

EGIZIO TROMBETTA

sport@unita.it

Gianni Clerici, scrittore, giornalista, tennista, ma anche appassionato d'arte e teatro. E, forse molti lo ignorano, il primo della classe fra i giornalisti-scrittori di tennis al mondo ha anche un passato da calciatore alle spalle. Lo abbiamo incontrato alla vigilia degli Internazionali d'Italia 2009.

Manca poco alla nuova edizione dell'appuntamento al Foro Italico: che aspettative ha?

«Io spero in bene, comunque il torneo è tornato a buoni livelli, dopo aver toccato il fondo nel ventennio della gestione Galgani (ex presidente Fit, ndr). Andrebbero, questo lo dico sempre, invertiti i tornei, ovvero sarebbe meglio che si partisse col torneo femminile, ma questa è una vecchia storia».

Dall'anno prossimo diventerà un «combined event», con uomini e donne che giocheranno contemporaneamente nello spazio di dieci giorni. Quest'anno chi vincerà?

«Aspetto le semifinali prima di sbilanciarmi, non so fare un pronostico, potrei solo sbagliare».

Federer: per alcuni suoi colleghi ormai è sul viale del tramonto.

«È giusto quel che ipotizzano i miei colleghi, ha 28 anni oramai, è possibile che sia entrato in una fase di un normale declino fisiologico».

È vero che avrebbe intenzione di donare parte della sua collezione di libri al futuro museo del tennis che sarà allestito l'anno prossimo nel centenario della Federazione?

«Non lo so più, perché ci sono troppi dubbi nelle strutture statali. Poi lei sa anche che a Roma c'era un progetto bellissimo, ma la nuova giunta di Alemanno non l'ha accettato, era troppo costoso. Ora è in ballo un altro, ma non credo sia all'altezza del primo».

Come si è arrivati a questo?

«Binaghi aveva offerto un milione di euro al Tennis Milano per realizzare la struttura, ma la proprietaria del club ha rifiutato. Poi quei soldi furono indirizzati verso il Tennis Club Ambrosiano, che, invece di utilizzarli per il museo, pare li abbia impiegati per restaurare il club... Alla fine si è pensato a Roma, per questo feci appositamente venire Jean Christophe Piffaut, responsabile del Tennisium di Parigi, ma il suo progetto di un museo basato su audiovisivi costava un'enormità: oltre due milioni di euro».

Quando uscirà il suo prossimo libro?

«Lo sto preparando, ma non so se lo

finirò. Preferisco non accennare nulla sui contenuti perché porta male. Rizzoli comunque pubblicherà una o due raccolte dei miei vecchi articoli». **Nell'ultimo, «Una notte con la Gioconda», c'è il personaggio del Morelli che è un cultore della preparazione atletica nello sport. Ma lei, che ha giocato ad ottimi livelli, quanta importanza gliene ha data?**

«Ai miei tempi non si usava. Allora facevo il liceo a Como e andavo a correre al mattino prima di andare a scuola. Mi guardavano e in dialetto dicevano "chi è quello lì, è matto". Anche quando giocavo negli allievi del Como si faceva solo un po' preparazione artigianale sulla resistenza».

E il suo amico Nicola Pietrangeli?

«No, assolutamente, Nicola non faceva niente. Ma lui era fantastico, non si è mai allenato in vita sua».

Molti non sanno che una volta Clerici ha battuto Pietrangeli...

«Sì, avevo diciassette anni e lui quattordici, feci una fatica enorme a batterlo e lo feci con la viva consapevolezza che lui era più forte di me e che sarebbe diventato un grandissimo».

Cosa le piaceva di più del tennis di allora?

«Che c'era la possibilità di essere dei grandissimi giocatori senza essere dei grandi atleti. Adesso è puro muscolo».

E nei rapporti umani coi giocatori?

«Ma sa, ormai di rapporti non ne ho più. Perché si sa, se il giornalista non è un ruffiano, diciamo così, non può avere il rapporto diretto col campione».

Perché in Italia, dopo Panatta, non sono più venuti fuori grandi giocatori?

«Questo è molto misterioso. I campioni nascono o per caso, o per le strutture. I francesi infatti hanno la migliore struttura pubblica possibile, anche perché loro hanno la burocrazia più efficiente del mondo. È un paese burocratizzato, mentre il nostro è un paese burocratizzato alla mafiosa. Ho anche notato che quando il paese ha smesso di crescere non ha trovato delle sostituzioni, sia nel pubblico che nel privato».

Pensa dunque che il nostro sport abbia pagato i malesseri del nostro paese?

«Io temo di sì, c'è sempre un'equivalenza tra un successo economico di un paese e i giocatori che riesce ad esprimere».

Quanto c'è del vero Clerici nelle telecronache che fa insieme a Rino Tommasi?

«Ma sa, il vero Clerici, bisogna conoscerlo solo intimamente e anche io faccio fatica a conoscere il vero Clerici, senza dare un significato troppo profondo alla vicenda. Nelle telecronache traspare un aspetto pubblico

Foto Ansa

**Intervista a Gianni Clerici**

«Questo tennis è uno specchio di tutta l'Italia che si è fermata»

Il giornalista-scrittore si racconta a tutto campo
«Preparo un lavoro a teatro, sono un attore fallito»
Un museo del tennis a Roma per il centenario Fit»